

Giuseppe Canzoneri
Il silenzio non mi piace

liriche e prose

Introduzione di Roberto Santoro



ANDREA OPPURE



EDITORE



Giuseppe Canzoneri
"Il silenzio non mi piace"

Progetto grafico editoriale l'INK
In copertina: L'Isola che resiste di Simon Sax

© 2008 AndreaOppureEditore
Via degli Aldobrandeschi, 67 – 00163 Roma
www.oppurelibri.it – info@oppurelibri.it

Prima edizione
comodini novembre 2008

*Finito di stampare nel mese di novembre 2008
presso Print on Web, Isola del Liri, Frosinone*

Giuseppe Canzoneri

Il silenzio non mi piace
liriche e prose

Introduzione di Roberto Santoro

ANDREA OPPURE  EDITORE

A Rosaria, finalmente.

Quel silenzio che grida e non si arrende

di Roberto Santoro*

“Venivano avanti cantando, spaventati, al vomitare delle mitraglie”. Erano i contadini che il 1° Maggio del 1947 furono massacrati senza pietà a Portella della Ginestra. La prima grande strage mafiosa del Dopoguerra. La “reazione” degli agrari – dei poteri criminali e della politica asservita al banditismo – all'offensiva libertaria della sinistra siciliana, uscita vittoriosa dalle elezioni del 20 aprile.

Queste storie di uomini e donne tornano nelle parole e nei versi di Pino Canzoneri, anch'egli politico di sinistra, e sindacalista, in una terra emblematica e difficile come può essere Alcamo, provincia di Trapani, a due passi da Palermo e l'indimenticata Capaci.

Poeta della responsabilità, Canzoneri, che in questa raccolta di prose e poesie riesce a conciliare la militanza con una serie di gesti e pensieri aggraziati, piccole e grandi riflessioni sulla vita, la fede, l'amore, che umanizzano la sua stessa missione politica e sociale.

È un esercizio sul silenzio, sulla voglia di non perdersi in discorsi vuoti, recuperando ciò che c'è di buono nella discrezione e nell'ombra. Ma anche il desiderio – che diventa pressante necessità – di parlare, dire come stanno le cose, sporcarsi le mani con la realtà. Soprattutto quella che non ci piace.

Se è vero che il mondo ci avvolge con la sua confusione, che la verità tende a scolorire in migliaia di notizie contraddittorie – e che la giustizia non risponde con solerzia a ciò che c'è di malvagio e criminale sotto gli occhi di tutti – non possiamo far finta di niente. Non possiamo turarci il naso sperando che la bufera passi. Canzoneri non si arrende. Meglio sbagliare parlando che un'onesta rassegnazione e una muta ottusità.

Da qui l'inquietudine di chi scrive che – nel corpo al corpo con le parole – sperimenta per intero lo scollamento tra la propria volontà di battersi per cambiare le cose, e il fatalismo, la rassegnazione, il malessere – quell'epica antica che avvolge il nostro Meridione in un sonno profondo e senza risveglio.

La Sicilia, in apparenza monolitica e resistente a ogni scossone, per Canzoneri è un banco di prova dove alzarsi e gridare la propria opposizione. Il luogo di una sfida quotidiana dove distinguere il bene dal male, il silenzio dalla parola che lo sconfigge.

* ROBERTO SANTORO, giornalista e scrittore, è redattore del quotidiano l'Occidentale. Editorialista della rivista letteraria Storie, ha collaborato con Il Quotidiano di Lecce. Insegna Letteratura italiana. Per Leconte ha curato "GoogleCrazia" (2008) e "SpazzaNapoli" (2008).

Questo libro: il verso e il capoverso

In ogni natura poetica, nella profondità dell'individuo, c'è un malessere, una ragione d'infelicità. Una disarmonia e un'incapacità di adattamento che, allontanandosi dalle false certezze, apre sempre nuove inquietudini al raggiungimento di futuri orizzonti. Nulla può essere previsto e tutto può succedere, come un granello di sabbia che può schiacciare e travolgere. Una vera e propria valanga.

In questi individui la poesia è sempre più affine al sogno: in ogni pensiero convivono il ridere e il piangere, il diavolo e l'angelo, la partecipazione e il distacco, ed è così che si diventa veri artisti.

Vorrei rimanere in silenzio e non avventurarmi nel labirinto delle parole da cui molto difficilmente si può fare ritorno, eviterei volentieri di perdermi nei meandri delle combinazioni sillabiche, per non rischiare di scrivere frasi sconce o sovrapporle alle tantissime altre che l'umanità e la letteratura ci offrono.

Riconosco però che il modello di comportamento, per ciascuno di noi, non è mai il silenzio. Il silenzio non mi piace. Porta danno in tempi confusi. Preferisco chi sbaglia per cercare una via d'uscita a un groviglio indecifrabile di notizie. Finché la giustizia non dà risposte giuste, meglio sbagliare parlando, che fare finta di niente. Le emozioni e la

voglia di provarci prevalgono sulla ragione e, nonostante la consapevolezza che si ha di correre il rischio di compromettere la propria identità, non farlo significherebbe rimanere ancorati al passato, alle emozioni figlie dalla timidezza; e tutto questo si tradurrebbe una colpa.

L'autore